Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 64 (1992)

Heft: 5

Artikel: Un colloquio su temi di attualità con il divisionario Francesco Vicari, comandante della Zo ter 9

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-247073

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Un colloquio su temi di attualità

con il Divisionario Francesco Vicari, comandante della Zo ter 9

RMSI: Qual è la Sua opinione sulla riforma dell'«Esercito 95»?
Vicari: Quando, nel gennaio 1989, ho iniziato ad occuparmi della riforma dell'Esercito, nessuno immaginava quale sarebbe stata la futura evoluzione della situazione politico-militare.
Ma già allora ero convinto della necessità, e direi dell'inderogabilità di tali riforme, che si dovevano fare indipendentemente dall'iniziativa «Per una Svizzera senza Esercito». I cambiamenti strutturali che ci accingiamo a varare erano indispensabili per ragioni economiche e di efficienza, ma anche perché il nostro era effettivamente diventato un esercito troppo complesso e troppo statico.
In questi quattro anni è stata svolta una gran mole di lavoro. Spesso le decisioni sono state prese in tempi relativamente brevi. Ovviamente non tutti concordano su tutto. Ritengo però che, nel complesso, ci si stia muovendo verso una soluzione accettabile per tutti, verso un esercito in grado di assolvere i compiti che gli vengono assegnati dall'Autorità politica. Tali compiti si possono sostanzialmente identificare nel raggiungimento di una capacità difensiva sufficiente per non costituire una minaccia per i Paesi vicini e per essere, nel contempo, in grado di impedire, prevenire e dissuadere terzi da azioni belliche nei nostri confronti.
RMSI: Perché si registra un certo disorientamento anche fra gli ufficiali?
Vicari: Non mi sorprende il fatto che ufficiali del nostro Esercito siano disorientati. È un sintomo dell'incertezza sugli sviluppi futuri in Europa. I dubbi e le perplessità di questi nostri ufficiali sono i dubbi e le perplessità di altri ufficiali, di altri Stati Maggiori, di altri eserciti dall'Atlantico agli Urali.
Tutti gli eserciti — ed anche la NATO nel suo insieme — stanno rivedendo la loro dottrina d'impiego. Per quasi 45 anni abbiamo vissuto con una chiara concezione della minaccia. Sapevamo da dove essa proveniva (e oggi ne abbiamo anche le prove). I Paesi della NATO avevano preso le necessarie misure per impedire la realizzazione dei piani d'attacco del Patto di Varsavia. Anche la nostra politica di sicurezza, basata sulla dissuasione, ha dato i suoi frutti.
Il fine di impedire la guerra è stato raggiunto. I soldati hanno garantito la pace. Oggi la situazione è completamente diversa. Sembra un paradosso, ma il crollo del sistema comunista e lo scioglimento del Patto di Varsavia hanno creato un clima di incertezza e di insicurezza che obbliga politici e militari a rivedere in tempi brevissimi obiettivi e dottrine. È dunque la situazione attuale a creare disorientamento, specialmente se l'informazione è carente o ancora non giunge a destinazione.
RMSI: Chi è il nemico?
Vicari: Sin dalla fine della Seconda guerra mondiale noi tutti abbiamo identifica-

to una minaccia principale, di cui conoscevamo le possibilità di sviluppo. Se ne seguivano attentamente le probabilità e ci si poteva dunque fare un'idea abbastanza chiara, certamente reale, dell'immagine del nemico.
Oggi ciò non è più possibile. Si deve ragionare in base a scenari che possono mutare sia sul piano politico che su quello strettamente militare: basta rammentare quanto è successo negli ultimi due anni circa per convincersene!
Una nazione desiderosa di vivere in pace, nella libertà e nell'indipendenza deve dotarsi degli strumenti necessari alla gestione delle varie situazioni: situazioni che spaziano dalla guerra economica al pur sempre possibile impiego di armi nucleari.
Per questo all'Esercito si chiede oggi flessibilità, ossia la capacità di essere disponibile per un ampio ventaglio di possibilità.
Non dobbiamo porci la domanda «chi è il nostro nemico», ma esaminare gli sviluppi favorevoli, prevedere i rischi e pericoli.
RMSI: Qual è attualmente la minaccia?
Vicari: L'Esercito va sempre considerato una sorta di assicurazione. Quando apponiamo la nostra firma ad una polizza assicurativa, non ci chiediamo se e come la nostra casa brucerà, se sarà visitata dai ladri, se ci capiterà o meno un incidente stradale o di quale malattia ci ammaleremo. Sottoscriviamo e paghiamo il premio nella speranza di non dover mai fare ricorso all'assicurazione.
Viviamo nella speranza che nulla ci succeda, ma consapevoli che sussiste comunque anche la possibilità che accada il contrario: questo ci rende in qualche misura incerti ed insicuri.
L'incertezza, l'insicurezza e l'instabilità costituiscono la nostra vera attuale minaccia. Clausewitz ne ricorda poi un'altra: il caso.
Tornando al paragone precedente, mentre un'assicurazione qualsiasi non ci pone al riparo dalle avversità, l'Esercito talune forme di avversità le può prevenire. Se poi dovessero comunque manifestarsi, tanto la polizza assicurativa che l'Esercito ne possono ridurre gli effetti.
E allora, siamo davvero sicuri che gli Svizzeri — il popolo più assicurato al mondo — non sia disposto ad assicurare anche la sua Nazione?
RMSI: Più concretamente?
Vicari: Per noi le future minacce potrebbero insorgere da:
— un'accentuazione della situazione conflittuale Sud-Nord ed Est-Ovest, causata dalla differenza del benessere dei popoli;
— un'esportazione di tensioni dai paesi sottosviluppati nei paesi ricchi e industrializzati;

— un'aumento delle attività terroristiche provenienti da stati o da organizzazioni di vario genere;
— un'espansione del commercio incontrollato di armi a livello internazionale, dalla criminalità organizzata e dalle associazioni mafiose.

Ma le future minacce potrebbero anche provenire da sistemi d'arma di alta tecnologia, non controllabili sul piano internazionale, dotate di ogive ABC e che, se impiegate su lunghe gittate, potrebbero servire a scopo intimidatorio, di ricatto o per terrorizzare popoli interi (la guerra del Golfo insegna!).

RMSI: Come vede il rapporto fra il Paese e il suo Esercito?

Vicari: Il nostro Esercito è oggi indubbiamente un vero esercito popolare, ma è — e resterà anche dopo la riforma — un esercito prevalentemente di fanteria, quindi relativamente poco costoso... ed ecologico!

Ci potremo permettere anche in futuro un esercito di questo genere poiché, ponendo in atto la dottrina della difesa dinamica del territorio, potremo occupare quelle zone del terreno che facilitano una simile forma di combattimento. Ma dobbiamo stare attenti a non fare dell'Esercito svizzero un esercito di boscaioli o di giardinieri. La guerra, o meglio la sua prevenzione, è una cosa troppo seria per condurla con mezzi poco credibili.

La credibilità si fonda su diversi fattori:
— la motivazione
— la possibilità di disporre di una certa forza numerica
— un armamento ed un equipaggiamento adeguati
— un'istruzione efficiente.

Questi elementi si sommano. Per altri, invece, si moltiplicano... e forse non ha torto chi la pensa così. In tal caso però, se un fattore vale zero, anche la credibilità sarà nulla!

RMSI: E come vede il rapporto tra l'Esercito e l'Europa?

Vicari: Nessuno sa quale potrà essere il sistema di sicurezza di una futura Europa. Se ne parla, ma di concreto non c'è nulla. Attualmente l'unica organizzazione in grado di assumere questo compito è la NATO, ma noi Svizzeri della NATO non facciamo parte poiché siamo neutrali.

Comunque sia, si sbagliano coloro i quali credono che noi potremo approfittare di questa sicurezza collettiva senza dare a nostra volta un contributo tecnologicamente valido.

Esemplifico questo concetto: o noi ci presenteremo al resto d'Europa con l'FA-18, o l'FA-18 lo pagheremo in un altro modo, sempre ammesso che si scelga la via della partecipazione!

La tendenza in Europa appare comunque chiaramente riconoscibile: ogni nazione disponga di un esercito dotato di una capacità difensiva sufficiente, ma senza possibilità offensive tali da minacciare i Paesi vicini.
RMSI: Quali sono secondo Lei gli elementi determinanti per garantire la sicurezza in Europa?
Vicari: La chiave unica ed attuale per garantire la sicurezza in Europa è costituita dalla NATO. Ma i problemi da risolvere sono ancora molti.
Quale sarà il rapporto tra la NATO e la CSCE (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa)? Quale sarà la collaborazione tra queste due organizzazioni e gli organi dell'UEO (Unione europea occidentale)? Come potranno i Paesi neutrali collaborare con la NATO? Come verrà impiegato il neocostituito corpo d'armata franco-tedesco? Come saranno sciolte le riserve avanzate da Gran Bretagna, Belgio e Olanda?
Ma la domanda che ci tocca più da vicino sarà un'altra ancora: quali condizioni verranno poste alla Svizzera, piccola sì, ma anche ricca? Personalmente ho l'impressione che esse saranno piuttosto salate, qualora dovessimo presentarci al tavolo delle trattative con un esercito indegno di questo nome, ossia non credibile.
Quando parlo di credibilità, la intendo quale frutto della moltiplicazione di tre fattori: la quantità x la qualità x la volontà. Come ho già detto, se uno dei tre fattori equivarrà a zero, anche il risultato finale sarà nullo.
RMSI: Può un esercito ridotto assolvere più compiti?
Vicari: Questa domanda tocca un punto fondamentale: in effetti costituisce un vero e proprio dilemma. È nel rapporto «numeri» e «compiti» che si situa l'aspetto più importante.
Per compiti intendo quelli formulati nella nostra politica di sicurezza:
— la prevenzione della guerra e la difesa
— l'aiuto alle Autorità ed alla popolazione
— il contributo al promuovimento della pace.
Per numeri intendo:
— la quantità di militi e di reparti disponibili
— le armi e l'equipaggiamento, e dunque i costi.
Dobbiamo dotare l'Esercito di un numero di uomini e di armi sufficiente affinché possa assolvere il primo compito. Esso rimane essenziale, poiché una difesa credibile è l'elemento indispensabile per garantire la nostra sovranità e la nostra indipendenza. È ovvio che anche il secondo ed il terzo compito richiedono uomini e mezzi. Anche l'Esercito si deve però adattare ai tempi moderni: più compiti e meno uomini richiedono un incremento di tecnologia.

RMSI: Come valuta l'aspetto dei costi dell'Esercito?
Vicari: I costi dell'Esercito sono la costante preoccupazione dello Stato maggiore generale. Ma costante è anche la preoccupazione quanto alla sua credibilità.
Posso però assicurare che il Dipartimento militare federale sa rinunciare ad ogni desiderio espresso dalle varie armi, si impegna a mantenere in uso i mezzi ancora all'altezza dei compiti e ad acquistare unicamente l'indispensabile, ma anche a liquidare quanto è ormai obsoleto.
Due anni fa il Paese più ricco al mondo era il Kuwait. Oggi noi, che nel contempo siamo anche gli abitanti più assicurati su questa terra. È possibile, mi chiedo, che questa Svizzera non voglia contribuire, anche con qualche sacrificio finanziario che tocca il singolo cittadino, ad assicurarsi i due beni più preziosi di tutti, ossia la pace e la libertà nell'indipendenza? Anche la pace deve essere protetta, e che ciò richieda qualche sacrificio finanziario mi sembra ovvio. L'importante è che i mezzi impiegati siano politicamente accettabili e finanziariamente sopportabili.
Nel nostro Paese è il Parlamento, eletto da noi cittadini ed al quale dobbiamo pur dare fiducia, a decidere in merito. Le decisioni del Parlamento, in una vera democrazia, le accettano anche i militari!
RMSI: Come vede la questione degli FA-18?
Vicari: Sono ovviamente favorevole all'acquisto del nuovo aereo da combattimento che, d'altronde, non implica la spesa maggiore che il nostro Esercito abbia mai dovuto sopportare, anche perché viene ripartita su più anni.
Dobbiamo essere coscienti che la rinuncia all'FA-18
— ridurrebbe in misura sensibile la libertà d'azione del Consiglio federale;
— esporrebbe l'Esercito e la popolazione alla minaccia aerea senza possibilità di sottrarvisi, se non con mezzi passivi;
— minerebbe l'esistenza stessa della nostra difesa militare.
Ma l'introduzione dell'FA-18 porta, a lungo termine, anche a conseguire dei risparmi, poiché elimineremmo in cambio, di conseguenza, altri 70 Hunter e valorizzeremmo i 40 Mirages e i 100 Tiger. Infine, qualche aerodromo si potrebbe a quel punto anche mettere in naftalina.
RMSI: Un esercito ridotto comporta anche la perdita di posti di lavoro. Qual è la Sua posizione in merito?
Vicari: Simili preoccupazioni sono fondate. Ma ci si deve opporre, ci si può opporre, specialmente nei Cantoni alpini. Faccio un esempio, dato dalle fortificazioni permanenti.
Disporre di una moderna e funzionale rete di fortificazioni, con la possibilità di un'ulteriore evoluzione futura (munizione intelligente), dà credibilità alla nostra

difesa, non porta alcuna minaccia ai vicini, non verrà mai discussa nell'ambito delle conferenze per la riduzione degli armamenti e, di conseguenza, è anche garanzia di posti di lavoro a lungo termine lungo le trasversali alpine. Lo stesso dicasi per altre infrastrutture di comando e logistiche.
«Esercito 95» mantiene comunque il grosso delle truppe ticinesi. Anche alle piazze d'armi del nostro Cantone non si potrà mai rinunciare. Probabilmente, a causa del ritmo biennale dei corsi di ripetizione, si dovrà prevedere una flessione limitata delle attività all'interno degli arsenali e dei parchi per autoveicoli dell'Esercito.
In sintesi, comunque, non ci si deve attendere, nel Ticino, una importante riduzione numerica dei posti di lavoro.
RMSI: Come conciliare la riduzione dei servizi d'istruzione con l'aumento dei compiti?
Vicari: È fuor di dubbio che il livello d'istruzione dei nostri reparti si situerà in futuro qualche gradino più in basso rispetto ad oggi. D'altro canto l'Esercito si dovrà adeguare a quanto deciderà il Parlamento. Personalmente, pur semplificando, ritengo che una soluzione potrebbe essere trovata affidando compiti precisi a truppe ben definite, in questo senso:
1. *Promuovimento della pace:*
volontari sotto cóntratto per lunghi periodi (caschi blu, osservatori, ecc.);
2. *Difesa:*
le truppe di aviazione e di difesa contraerea (DCA) e quelle liberamente disponibili (la divisione montagna 9);
3. *Preservazione delle condizioni di sopravvivenza:*
le truppe territoriali (la divisione territoriale 9).
La prevenzione della guerra, cui l'Esercito contribuisce, nasce dall'azione congiunta derivante da questi compiti. Ma non solo: essa sarà possibile unicamente se accompagnata da adeguate misure di solidarietà sul piano internazionale. Si dovrà però anche limitare l'istruzione all'essenziale.
RMSI: Protezione civile o Esercito?
Vicari: La Protezione civile va intesa quale istituzione prioritariamente impiegata ad aiutare la popolazione residente, non solo però in tempi di guerra, ma anche in situazioni di calamità di qualsiasi tipo.
L'Esercito, invece, va impiegato in primo luogo per prevenire la guerra e per garantire così la pace.
Va comunque previsto anche un Esercito pronto ad intervenire in aiuto alle Autorità ed alla popolazione, se i mezzi della PCi o quelli a disposizione delle Autorità stesse (pompieri, personale sanitario) non fossero sufficienti oppure non potesse-

ro venire impiegati perché a loro volta coinvolti nella calamità.
E poi penso anche alle forme di aiuto che l'Esercito può dare alle truppe sanitarie, al Servizio sanitario coordinato con le truppe della Protezione aerea (PA), che assumono il nome di truppe di salvataggio, alle Autorità civili.
RMSI: L'Esercito e le migrazioni: come gestire questo problema?
Vicari: La gestione del problema è e rimane compito delle Autorità civili. È comunque ipotizzabile una situazione che oltrepassi le loro possibilità. Non si pensa, né mai si è pensato, di impiegare l'Esercito per fare eventualmente fuoco su persone disperate alla ricerca di un tetto o di un'occupazione sicura. Si tratta per contro di alloggiare, nutrire, curare ed evacuare dalle zone di frontiera un numero inatteso di profughi che l'Autorità civile non fosse in grado di gestire.
Questo incarico, comunque, l'Esercito non lo cerca, anche se l'impiego di quello austriaco, ad esempio, ha dimostrato l'effetto dissuasivo che esso ha sui rifugiati cosiddetti economici. Né credo che quel bambino turco sarebbe morto sullo Spluga se la truppa, in quella tragica notte, fosse stata dislocata lungo la frontiera.
RMSI: L'Esercito ha oggi troppi alti ufficiali?
Vicari: Anzitutto dobbiamo osservare quanto segue:
— il loro numero corrisponde oggi alle strutture di comando esistenti;
— molti alti ufficiali sono di milizia e pertanto svolgono il proprio compito, non senza sacrifici personali, accanto ad una professione;
— negli eserciti stranieri l'effettivo degli alti ufficiali è proporzionalmente ben più elevato che da noi.

È ovvio che, riducendo l'Esercito di circa un terzo, si dovrà ridurre anche il numero degli alti ufficiali, cosa che verrà indubbiamente fatta, anche se proprio da parte dei Cantoni si nota una certa reticenza.
D'altro canto dobbiamo però professionalizzare l'istruzione, ciò che richiederà l'impiego di istruttori anche a livello delle GU, che però non devono necessariamente accedere ai gradi di ufficiale generale.
Questo problema sarà trattato nei prossimi mesi in modo restrittivo e personalmente non darei troppa importanza alle voci di corridoio che oggi circolano.
RMSI: Sulla riforma dell'Esercito pende la minaccia del referendum...
Vicari: Non dobbiamo averne paura. La minaccia proviene da destra e da sinistra. Dobbiamo essere consapevoli del fatto che un referendum farebbe slittare la riforma dell'Esercito di qualche anno almeno. A chi può servire? A nessuno. Non serve ai conservatori, poiché mancheranno i mezzi da investire in un armamento moderno. Non serve ai riformisti ad oltranza (per non parlare del GSsEs), poiché le tanto attese riforme si faranno ancora attendere. In quel caso non parleremmo di

«Esercito 95», bensì di «Esercito Duemila».
La riforma è un primo grande passo verso il futuro che non impedisce altri sviluppi, quali ad esempio la possibilità d'introduzione di un obbligo generale di servizio esteso a tutti, uomini e donne, e ovviamente non soltanto nell'ambito ristretto della difesa militare.
RMSI: La Grande Unità ticinese è ormai una realtà...
Vicari: Il Canton Ticino ha chiesto al Consiglio federale di dichiarare la divisione di montagna 9 grande Unità di lingua italiana. È stata questa una giusta rivendicazione politica, e mi rallegro che sia stata accolta. Ciò non significa che la div mont 9 sarà necesariamente costituita unicamente da militi ticinesi, pur costituendone essi la maggioranza.
Anche se l'evoluzione demografica lo consentirebbe, riunire tutti i militi ticinesi all'interno della div mont 9 avrebbe ridotto il ventaglio delle possibilità di incorporazione dei giovani del nostro Cantone nelle varie armi. Bisognava inoltre anche tener presente la necessità di disporre dei quadri necessari. I conti dovevano inoltre essere fatti anche con i Cantoni della Svizzera centrale: non credo che quelli di Svitto e di Zugo sarebbero stati disposti a rinunciare al loro reggimento 29. Chi, infine, si sarebbe occupato della difesa territoriale del Ticino, quando tutte le sue truppe nell'ambito della difesa dinamica del territorio si fossero trovate impiegate su un altro fronte?